

L'intervista Elisa Pizzera, infermiera dell'Unità operativa Semplice per donazioni e trapianti

Donare organi, gesto che cresce

Dopo l'ok nazionale, a Cremona nasce un punto di coordinamento locale

di Mauro Taino

Elisa Pizzera, infermiera cremonese, è stata inserita nell'Unità Operativa Semplice dedicata alla donazione organi di Cremona. Una nuova Unità che ha preso il via da poche settimane, ma l'interesse per questo aspetto della professione è nato già diverso tempo prima.

Qual è stato il suo percorso?

«Dopo i tre anni di Einaudi ho frequentato la scuola professionale per infermieri di Cremona e, al termine, ho deciso di completare comunque il ciclo di studi delle superiori diplomandomi come operatore turistico. Successivamente ho conseguito anche un master in coordinamento delle professioni sanitarie e uno in coordinamento infermieristico e gestione del processo dalla donazione al trapianto di organi, tessuti e cellule. Da circa 10 anni sono referente dell'Asst del procurement di organi e tessuti, un tema che mi sta molto a cuore».

Come si è arrivati ad istituire questa Unità?

«Nel 2017, nell'ambito della conferenza permanente Stato-Regioni, è stato dato il via ad un programma nazionale per la donazione di organi e tessuti e si è lavorato perché ogni Regione lo acquisisse. Tra le altre cose si prevedeva l'istituzione di un ufficio di coordinamento locale per il prelievo di organi e tessuti. A Cremona è stato istituito a dicembre il POAS (Piano di Organizzazione Aziendale Strategico, nda) e dal 10 gennaio è stata costituita l'Unità composta dal dottor Bonvecchio e da due infermiere, tra cui io. E' stato molto importante il riconoscimento del ruolo fondamentale svolto dagli infermieri all'interno di questo



team perché chi ne fa parte ha potuto sviluppare competenze adeguate con la giusta formazione post universitaria. Di fatto è stato il riconoscimento di un lavoro che già si svolgeva accanto a quello in terapia intensiva».

Elisa Pizzera, compone il team con il dottor Bonvecchio e un'altra infermiera

Perché è stato importante istituire questo team?

«E' un intervento finalizzato ad assicurare una governance

al processo di donazione e, come si è visto anche in altri Paesi, porterà ad un notevole aumento del numero di donazioni e trapianti. Da parte nostra, c'è una formazione continua, inoltre facciamo promozione, andando ad esempio nelle scuole per sensibilizzare sul tema. Tra le altre cose partecipiamo anche ogni anno alla Maratonina di Cremona».

Quando e perché ha scelto di intraprendere questo percorso?

«Ho sempre avuto il desiderio di diventare infermiera, era quello che volevo fare, quindi ho cercato di riuscirci il prima possibile. Ho visto poi che si poteva crescere professionalmente e ho fatto tutto il percorso per arrivare a fare quel che desideravo. Ho iniziato lavorando nella terapia intensiva neonatale, poi con gli adulti e da qui c'è stato l'approccio col mondo della donazione, verso cui ho sempre avuto sensibilità perché donare vuol dire aiutare altre persone: non costa nulla, ma è un grande atto di generosità. Ho quindi voluto crescere professionalmente per portare avanti e promuovere questa attività».

Ritiene dunque fondamentale la continua formazione?

«Non solo è fondamentale, ma è necessaria avendo come obiettivo una formazione di livello avanzato per l'esercizio dell'attività di elevata qualificazione in ambiti specifici. Ci sono tante opportunità di crescita per noi infermieri: le lauree magistrali, i master e i corsi di perfezionamento universitari e il Dottorato. E' importante formarsi e aggiornarsi sempre: per essere un vero professionista è necessario avere chiaramente una base universitaria che ti fornisce le basi per sviluppare, in più

contesti clinico-assistenziali, le capacità di analizzare i bisogni, pianificare, progettare e gestire interventi, valutare e fare ricerca. Per poter fare bisogna conoscere e per questo è fondamentale formarsi e aggiornarsi continuamente».

Come ha inciso la pandemia sul suo lavoro?

«Sicuramente l'avvento della pandemia ha rallentato la costituzione di questa nuova Unità, non solo a Cremona ma in tutta Italia perché ovviamente le priorità erano altre. Noi, comunque, non abbiamo demorso e siamo sempre stati attivi. E' chiaro che, non potendo i pazienti Covid donare, ci sia stato un calo inevitabile, ma a Cremona siamo su buoni livelli: crediamo molto nell'attività di donazione e il cittadino cremonese si è dimostrato molto sensibile».

Che caratteristiche dovrebbe avere un giovane che volesse seguire questa strada a suo giudizio?

«Innanzitutto, dovrebbe essere consapevole dell'alto ruolo che andrà a ricoprire. Deve avere competenze molto avanzate ed essere cosciente che il piano di studi non è semplice, così come ancora lontana la valorizzazione formativa ed economica. Bisogna avere grande passione e consapevolezza di quella che è tutta la formazione infermieristica, non demordere mai e avere tanta forza di volontà. Per chi intraprende questo percorso è importantissimo sapersi relazionare con le persone e i loro famigliari: spesso ci sono professionisti che hanno difficoltà in questo, invece ci tengo molto e credo sia fondamentale. In questo senso ci sono molti corsi di comunicazione che mi sento di consigliare perché aiutano a svolgere il lavoro in modo completo».



LA FORMAZIONE

Ho frequentato la scuola per infermieri e poi un master su professioni sanitarie

LA PARTENZA

Dal 10 gennaio è operativo un team composto da tre professionisti

IL CONSIGLIO

Aggiornarsi sempre e avere buone capacità di relazione con gli altri



Gli iscritti: 2.834

In provincia di Cremona l'Ordine delle Professioni Infermieristiche, presieduto dal dottor Enrico Marsella, conta 2.834 iscritti. (dato aggiornato al 31 dicembre 2021. Fonte Associazione Professionisti di Cremona)

GIORNATA DELLA DONNA E DELLE INFERMIERE

Professione al femminile

Giornata della Donna, giornata delle infermiere. Quella infermieristica, infatti, è una professione al femminile: le infermiere donne sono in Italia il 76,45% degli iscritti agli ordini professionali contro il 23,55% degli uomini, che sono tuttavia in aumento (in tutto gli infermieri sono circa 456mila). L'International Labour Organization, agenzia delle Nazioni Unite, stima (dati novembre 2021) a livello mondiale, in generale, una forza lavoro al femminile del 42,7%, mentre gli uomini sono il 57,3 per cento e per l'Italia la media è del 40,9% per le donne e del 59,1% per gli uomini. Per le infermiere al lavoro in Italia però, non in tutte le Regioni e in tutte le aree geografiche la percentuale è la stessa. Al Nord Ovest, infatti, le infermiere sono l'83,83% degli iscritti agli albi, al Nord Est l'83,28% (ma in Trentino-Alto Adige raggiungono la percentuale più alta d'Italia con l'86,39%), al Centro sono il 77,64%, al Sud il 67,37% e nelle Isole il 64,38%, ma con la Sardegna al 79,23% e la Sicilia con il dato più basso d'Italia al 59,05 per cento. Insomma, tra il Trentino-Alto Adige e



Nell'immagine di repertorio, due medici in reparto a Cremona

la Sicilia c'è una differenza del 27,34 per cento. Un trend che si conferma guardando la percentuale di neolaureati: il 76,9% sono donne nell'ultima sessione di lauree analizzata nel rapporto Almalaurea 2021, il consorzio interuniversitario che esamina numeri e condizioni dei laureati. Le donne durante l'università hanno anche lavorato -

ovviamente in altri settori - di più dei loro colleghi (circa il +10% durante gli studi aveva un'altra occupazione). Diverso il discorso retributivo, dove le donne guadagnano in meno, sempre secondo Almalaurea, circa il 12,8% rispetto agli uomini se si considera l'alto tasso di part time tra il sesso femminile, differenza che scende al -2,6% se invece si considerano solo i professionisti a tempo pieno. Le infermiere hanno pagato un prezzo alto, come tutti, nella pandemia, rappresentando il 34% dei decessi registrati tra il personale infermieristico italiano. E 106mila infermieri contagiati da inizio pandemia (il 53% della famiglia professionale su circa 200mila contagi) a oggi sono donne. Non a caso il simbolo di rinascita con la prima vaccinata d'Italia è stata proprio un'infermiera. C'è un capitolo, poi, che va sottolineato quando si parla di infermiere: quello della violenza. Per quanto riguarda la violenza sulle donne-infermiere sul posto di lavoro circa 180mila infermiere l'hanno subita negli anni e per oltre 100mila si è trattato di un'aggressione fisica.

In onore di chi è in prima linea

Il 20 febbraio, giornata nazionale del personale sanitario, socio-sanitario, socioassistenziale e del volontariato, è una giornata per ricordare chi ha combattuto e sta combattendo ancora il Covid anche a rischio della salute e della vita, non solo nella clinica ma anche nella riorganizzazione dei servizi. Deve essere, però, proprio nel rispetto e per onorare chi ha dimostrato l'importanza e l'efficacia sia dei professionisti sanitari che dell'indispensabile multi professionalità come unica soluzione ai bisogni di salute delle persone, la giornata che segna il rilancio dell'assistenza in una chiave di valorizzazione delle professioni che ne fanno parte e nell'ottica della loro crescita non solo per quanto riguarda i necessari aspetti retributivi e di carriera, ma anche professionali, della formazione e della responsabilità nella presa in carico degli assistiti sganciata da vecchie logiche di gerarchizzazione e legata invece a veri criteri meritocratici. «Come infermiere siamo in sintonia con quanto detto di recente dal ministro della Salute Speranza che ha concentrato la sua attenzione sul territorio, grande assente finora dalla scena dell'assistenza, come purtroppo anche la pandemia ha dimostrato».

Rubrica realizzata in collaborazione con

